

I QUADERNI DI M@GM@

Collana Diretta da Orazio Maria Valastro

ISSN 1721-9809



Rivista Elettronica di Scienze Umane e Sociali

I QUADERNI DI M@GM@

La Collana dei Quaderni di m@gm@, diretta dal Sociologo Orazio Maria Valastro, è un progetto editoriale a cura dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi: un'Associazione Culturale Scientifica che si propone di dare impulso e contribuire alla produzione di un insieme complessivo di conoscenze e di pratiche nell'ambito degli approcci e delle metodologie qualitative, caratterizzandosi come uno strumento d'approfondimento e perfezionamento nell'ambito delle scienze umane e sociali. L'Associazione sostiene una concezione della donna e dell'uomo nella quale la loro storia e la loro cultura divengono degli elementi esplicativi della società; favorisce una lettura transdisciplinare e comprendente del reale, collegata ad una socio antropologia dell'immaginario che coniughi teoria e pratica, approcci teorici e analisi empiriche; sostiene una concezione dell'intervento professionale, della ricerca sociale e della formazione, dell'analisi e dell'intervento nei contesti sociali e culturali, come osservazione, interpretazione critica e cambiamento partecipato della vita quotidiana.

I Quaderni riprendono i contributi pubblicati sulla rivista elettronica m@gm@, selezionando i numeri tematici e gli articoli proposti nelle rubriche permanenti, proponendo ulteriori analisi e interventi inediti. La rivista, a carattere tecnico scientifico e professionale, si propone di sviluppare uno spazio interdisciplinare di confronto e collaborazione e si rivolge agli studenti universitari ed ai dottorandi, ai ricercatori, agli studiosi ed ai professionisti che operano nel settore delle scienze umane e sociali (antropologi, etnologi, formatori, operatori sociali e culturali, pedagogisti, psicologi, ricercatori sociali, sociologi). M@gm@ si pone dunque come uno spazio interdisciplinare di comunicazione, riflessione e collaborazione, uno strumento di formazione e perfezionamento che attraverso il confronto d'esperienze e approcci intende contribuire alla produzione di conoscenze e pratiche condivise.

Uno spazio interdisciplinare in grado di generare uno spazio trasversale di collaborazione, confronto e approfondimento, sviluppa una possibile e concreta trasversalità che possiamo cogliere nelle analisi, nelle riflessioni e negli studi che interessano molteplici settori e discipline delle scienze umane e sociali. Uno spazio che c'invita ad interrogarci sulla possibilità di oltrepassare una semplice coabitazione e prossimità multidisciplinare, interrogandoci sull'analisi dei problemi umani e dei contesti sociali e culturali; sostenendo una maggiore comprensione della complessità sociale; procedendo verso una transdisciplinarietà che resta ancora interamente da costruire. La creatività espressa da questo spazio interdisciplinare promuove un nuovo paradigma, un'inedita utopia scientifica, e attraverso questa postura transdisciplinare ci permette d'integrare differenti linguaggi e pratiche, oltrepassando le frontiere delle discipline, generando un patrimonio di saperi che a loro volta generano nuove conscenze.

I QUADERNI DI M@GM@

Direttore della Collana: Orazio Maria Valastro (Sociologo)

Comitato Scientifico: Georges Bertin (Socio-Antropologo), Augusto Debernardi (Socio-Psicologo), Cecilia Edelstein (Psicologa-Terapeuta), Maria Immacolata Maciotti (Sociologa), Michel Maffesoli (Sociologo), Ana Maria Peçanha (Sociologa)

Osservatorio dei Processi Comunicativi

Associazione Culturale Scientifica

Rappresentante Legale: Orazio Maria Valastro

Sede Legale: Via Pietro Mascagni, n.20, 95131 Catania

info@analisiqualitativa.com

www.analisiqualitativa.com

M@gm@ Rivista Elettronica

Periodico elettronico fondato e diretto dal Sociologo Orazio Maria Valastro

Reg. Tribunale di Catania, n.27/02 del 19 novembre 2002

Redazione: Via Pietro Mascagni, n.20, 95131 Catania

ISSN: 1721-9809

magma@analisiqualitativa.com

www.analisiqualitativa.com/magma

Copyright © MMVIII

ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B

00173 Roma

(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1655-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2008

I QUADERNI DI M@GM@
Osservatorio dei Processi Comunicativi
quaderni@analisiqualitativa.com
www.analisiqualitativa.com

Francesca Pulvirenti
(a cura di)

PRATICHE NARRATIVE PER LA FORMAZIONE



INDICE

PARTE PRIMA

LA NARRAZIONE: DIMENSIONE ONTOLOGICA DELLA FORMAZIONE

<i>Introduzione: Un sapere narrativo</i> Francesca Pulvirenti	11
<i>La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico</i> Maura Striano	17
<i>Il dialogo filosofico tra narrare e riflettere</i> Antonio Cosentino	23
<i>La ricerca narrativa in psicologia: un fondamento per la narrazione</i> Santo Di Nuovo	31
<i>L'autobiografia: uno strumento di formazione</i> Franco Cambi	39
<i>Narrare per dire la verità: l'autobiografia come risorsa pedagogica</i> Duccio Demetrio	45
<i>La lettura come formazione di sé</i> Alessandro Mariani	51
<i>Il corpo narratore</i> Ivano Gamelli	55
<i>Pensare in cerchio: un'esperienza educativa di Philosophy for children</i> Alessandra Tigano	67
<i>La formazione qualitativa e il metodo bio-sistemico: criteri valutativi di una pratica narrativa</i> Agata Valenziano	81
<i>Percorsi formativi e bilanci esperienziali</i> Orazio Maria Valastro	89
<i>Narrazioni e autobiografie in carcere: formazione e autoformazione nei luoghi di detenzione</i> Caterina Benelli	97

PARTE SECONDA
TRA STORIE DI SÉ E RICORDI: LA PAROLA AI SOGGETTI

Esperienze didattiche narrative

Francesca Pulvirenti

107

1. Insegnanti, studenti/esse, bambini/e ricordano e si narrano

1.1. Verso un'appropriazione narrativa dell'identità di genere

1.2. Insegnanti e studenti/esse narrano la propria identità di genere

1.2.1. Storie di sé

1.2.2. Un autoritratto del pensare la propria identità di genere

1.3. Bambini e bambine si tuffano tra i ricordi

2. Storie di sé e ricordi dei vissuti scolastici

2.1. L'identità di genere attraverso i ricordi di scuola

2.2. Il mio modo di pensare in quanto donna assomiglia...

Riferimenti bibliografici

155

Autori

161

PARTE PRIMA

**LA NARRAZIONE:
DIMENSIONE ONTOLOGICA DELLA FORMAZIONE**

Introduzione: Un sapere narrativo

Francesca Pulvirenti, Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale

In una ricerca di approcci innovativi alla conoscenza, all'insegnamento e alla formazione la narrazione assume un ruolo centrale: consente agli individui di conoscere, di farsi conoscere e di produrre effetti (Cortese, 2002, p.XII). I racconti delle proprie esperienze personali, scolastiche e professionali costituiscono uno strumento primario nell'insegnamento e nelle professioni di orientamento e di supporto, in quanto illustrano chiaramente il primato, sia nella vita individuale che nella pratica educativa, della ricerca di un significato per la vita e del ruolo dell'attenzione per il prossimo (Atkinson, 2002, p.27).

È stato Jerome Bruner, psicologo cognitivo, a dimostrare che il significato personale (e la realtà personale) si costruisce effettivamente durante la concettualizzazione e l'esposizione della propria narrazione; che le nostre esperienze assumono la forma delle narrazioni che usiamo per descriverle, e che i racconti sono il nostro modo di organizzare, interpretare e dare significato alle esperienze, assicurando loro un senso di continuità (Bruner, 1988, 1992). È la modalità narrativa del pensiero a permetterci di riflettere sull'esperienza (Dewey, 1967, 1990). Il pensiero - scrive Napoletani - si produce all'interno di un intreccio relazionale complesso: la relazione tra i due (o più) interlocutori presenti (concretamente o immaginariamente) nel contesto narrativo attuale; la relazione tra il dispositivo autopoietico di ciascuno di essi ed il proprio universo identificatorio, che fonda l'identità-nella-continuità rispetto alle proprie origini personali e transgenerazionali; la relazione che ciascuno intrattiene con la propria personale comunità (famiglia, lavoro, aggregazioni personali) con cui il pensiero mantiene un costante rapporto che per lo più si muove in una dimensione etica. Questa molteplicità sincronica di relazioni costituisce lo spessore, la profondità spaziale della circolazione eclettica della mente; i rimandi ricorsivi fra questi tre tipi di relazione provocano modificazioni in ciascuno di esse, e quindi modificazioni della stessa compagine dei due poli gravitazionali (Napoletani, 1999, p.198).

La narrazione, pertanto, innesca e indirizza una ricerca di significati all'interno di uno spettro di significati possibili, permettendo di coniugare la realtà al congiuntivo, di riflettere in termini di passato, presente e futuro. "Narrare significa mettere dei confini e nello stesso tempo superarli, significa anche stabilire una continuità, non come nesso univoco di causa-effetto bensì

come possibilità di riconoscere il filo che ci lega al passato e al futuro. La narrazione come spazio che contiene e che apre nello stesso tempo, come parola detta e come intenzione al senso non del tutto conclusa, sembra rispondere al difficile compito di tenere insieme la molteplicità e l'incompiutezza dell'io contemporaneo e il suo bisogno di riconoscersi e di essere riconosciuto" (Melucci, 1999, p.145). La possibilità di mantenere le nostre narrazioni sufficientemente aperte perché possono essere luoghi di incontro è una delle strade - scrive Melucci - che abbiamo a disposizione per tenere aperti e continuamente ricreare spazi pubblici dove la diversità della parola possa essere contenuta ed ascoltata senza violenza in un mondo politeistico in cui i linguaggi e i sistemi di riferimento sono sempre più diversificati, ma in cui occorre convivere mettendosi d'accordo sulle regole comuni (Melucci, 1999, p.145).

Negli ultimi decenni, numerosi sono stati gli studi basati sull'utilizzo di materiali narrativi, e, senza dubbio, particolarmente significativi sono stati i contributi in termini di idee e di proposte, nei nuovi scenari organizzativi che per le loro caratteristiche di accelerazione del cambiamento e di intensificazione della turbolenza sollecitano sempre più i processi di sensemaking che la narrazione sostiene e promuove (Cortese, p.IX). Non a caso, tra le strategie di ricerca, l'intervista narrativa, già presente nella letteratura internazionale da molti anni, si sta diffondendo sempre più in quanto offre al ricercatore un elevato potenziale di accesso all'oggetto della sua ricerca, ovvero consente di "avvicinarsi" al mondo cognitivo dei suoi interlocutori, di riconoscerne le rappresentazioni della realtà, di portare avanti le istanze di cambiamento che la ricerca genera, in quanto momento di esplicitazione e dunque di trasformazione delle rappresentazioni della realtà.

Raccontare è scoprire significati profondi della nostra vita, riappropriarsi dell'esperienza vissuta, è ri-membrare, ovvero 'ricostruire il corpo' della propria esperienza, che il rincorrersi delle azioni e situazioni aveva 'smembrato', rendendolo irriconoscibile persino a noi stessi. Ed è per questo che le storie svolgono una funzione di empowerment, e ciò risulta oltremodo evidente per i gruppi che risultano svantaggiati all'interno delle relazioni di potere del nostro sistema sociale: donne, immigrati, disabili, anziani, ecc. Nella narrazione le storie non si pongono come un pallido riflesso dei fatti, ma come l'unica verità possibile sui fatti stessi, in quanto le storie sono il processo in cui la verità viene costruita coinvolgendo autore e ascoltatore e sono, altresì, il contenuto della verità stessa, ovvero la posizione che il soggetto assume di fronte al mondo, ossia la sua esperienza. Ogni storia è, pertanto, verità (soggettiva) ma non è - né può essere - realtà; è esperienza

dell'evento, ma non è - né può essere - l'evento (Cortese, pp. XIV, XXXIII).

Il valore delle narrazioni autobiografiche è riconosciuto dagli psicologi per la comprensione dello sviluppo e della personalità, dagli antropologi come riferimento per la valutazione delle affinità e delle differenze culturali, dai sociologi per capire e definire le relazioni e le interazioni di gruppo, dagli storici come fonte importante per l'approfondimento della storia locale, dai pedagogisti, nella formazione scolastica come mezzo innovativo di conoscenza e d'insegnamento e nella formazione degli adulti come un luogo di double-loop learning, in cui non solo le azioni e i risultati, ma anche le assunzioni sottostanti vengono messe a fuoco, in un percorso che punta a riconoscere progressivamente la storia di apprendimento, in un'alternanza di momenti di lavoro individuale e di lavoro di gruppo (Argyris, Schon, 1998).

L'attività del narrare e del comunicare narrativamente costituisce pertanto, nel contesto odierno, uno strumento di indagine che si applica, sempre più, per la promozione dei processi di apprendimento dall'esperienza, a livello individuale e organizzativo; livelli che, se possono considerarsi separabili quando si fa teoria, risultano inestricabilmente intrecciati nella pratica quotidiana. In particolare, nell'ambito dell'organizzazione la raccolta di storie offre validi contributi ponendosi sempre più come locus in cui si formano le istituzioni e le identità organizzative; le organizzazioni, infatti, non sono solo radicate nelle azioni di scambio di beni, prodotti e servizi, ma, come sottolinea Czarniawska, anche nel mondo del pensiero, ovvero nelle conversazioni che si svolgono tra interlocutori interni ed esterni. Le narrazioni organizzative ed autobiografiche sono, pertanto, narrazioni che costituiscono l'identità organizzativa nel suo inarrestabile movimento (Czarniawska, 2000).

La ricerca ha mostrato come l'epoca degli yes men sia finita. La gente è pagata per pensare, per negoziare, per migliorare. La supposta razionalità dell'organizzazione è svanita, e con essa la fiducia nelle certezze formative. I paradigmi narrativi non possono più essere considerati un optional, ma una dimensione ontologica della formazione stessa: la prassi dell'osservatore, con il suo desiderio di razionalizzazione del mondo, diviene ontologia dell'osservare. L'esperienza autobiografica si pone, in tale ottica, come oggetto della ricerca pedagogica e formativa consentendo al "récit de vie" di diventare "récit de formation": consente di esperire il ri-mando delle immagini soggettive che costruiscono la propria realtà, di integrare in esse i metalivelli delle prospettive soggettive e legare, così, il senso privato dell'esperienza di vita narrata, ricercata, raccontata e riflessa all'esperienza stessa (Cassani, Fontana 2000, pp.27, 30, 53, 62). Il pensiero autobiografico determina una

sorta di morfologia dell'essere, un design cognitivo che va ad operare, nel loro assoluto rispetto, su quegli spazi interni che divengono ambiti di appartenenza biografica: ad una cultura, ad una famiglia, ad un gruppo amicale, ad un hobby, ecc., in breve: ad una cognizione mentale e ad un'espressività affettiva.

Le metodologie autobiografiche, concentrandosi sulla soggettività e sull'unicità irriducibile di questa esperienza di vita soggettiva e sottolineando le traiettorie di apprendimento del soggetto, attraverso il pensiero narrativo che diventa poi pensiero autobiografico, chiamano in causa proprio quei processi di pensiero, quei modelli affettivi, quelle dinamiche valoriali che fanno parte della persona umana e costituiscono la sua eredità storica. Ciò permette al soggetto, come già evidenziato, di ritornare verso se stesso, di interrogarsi e ricostruire un senso che egli ri-consegna, sia pure in modo imperfetto, a se stesso nella privazione epistemologica di certezze, per incontrare e confrontarsi, a partire dalla propria intimità storica, con quella altrui (Cassani, Fontana, 2000, pp.69-70).

Le pratiche narrative promuovono pertanto, a qualunque età e in qualunque contesto, quella che, di contro alla formazione negata, Spaltro definisce la bella formazione, intendendo con tale espressione una formazione che esca allo scoperto, che proponga e realizzi modi di pensare e di agire nuovi: prima di tutto, la voglia di stare bene. La formazione, sottolinea lo studioso, è stata sinora negata in Italia; la grande maggioranza di quello che è stato definito formazione non è servito alla produzione di benessere e di ricchezza, ma al mantenimento dello status quo e al rallentamento dei processi di sviluppo dei soggetti temuti ed osteggiati come pericolosi produttori di innovazione e di possibile annullamento dei privilegi vigenti. Oggi il nuovo trend fa pensare al futuro come ad una scena dominata dall'estetica, dalla progettazione, dall'innovazione; una scena che non impedisce più ai soggetti di essere plurali e di scegliere continuamente tra molte verità e molte relazioni possibili, una scena dominata dalle risorse umane, dalla loro capacità di produrre cambiamenti (Spaltro, 2004).

In tale scena, la narrazione si pone come fondamento ontologico di una formazione-sviluppo, di una formazione non confinabile alla sola area del saper fare e del conoscere in funzione disciplinare o lavorativa, ma che si estende all'area di un sapere - un sapere narrativo - che rivendica in ogni soggetto, uomo/donna, bambino/a, giovane, adulto/a, anziano/a, il piacere e il dovere di usare la parola "io" (Demetrio, 2003, pp.VI-VII). Un sapere che, coniugando la ricerca con l'essere, e non soltanto con il suo fare, fa inceppare il tritacarte¹ nei processi formativi e fa sì che gli individui imparino a narrarsi,

a svelarsi, a pensare e pensarsi e a restare nella memoria, in quella propria e in quella altrui (Demetrio, 2000, pp.11-15).

Note

1. Nella prefazione al testo di Cassani e Fontana, lo studioso Demetrio riferisce la metafora con cui, un autorevole uomo d'azienda, responsabile di formazione, rispondendo alla richiesta avanzata da Demetrio, di realizzare sperimentalmente un laboratorio di scrittura di "sé" nel suo importante gruppo, rispettando l'anonimato e la privacy, spiega la sua idea di storia di vita: "Hai presente quei tritacarne che usiamo per disperdere in mille stelle filanti i documenti? Ebbene, in azienda, le biografie è bene che facciano questa fine".

Bibliografia

- ARGYRIS C., SCHON D.A., *Apprendimento organizzativo*, tr. it., Milano, Guerini Associati, 1998.
- ATKINSON R., *L'intervista narrativa: Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2002.
- BRUNER J., *La mente a più dimensioni*, trad. it., Bari, Laterza, 1988.
- BRUNER J., *La ricerca del significato: Per una psicologia culturale*, trad. it., Torino, Boringhieri, 1992.
- CASSANI E.C., FONTANA A., *L'autobiografia in azienda: Metodologie per la ricerca e l'attività formativa*, Milano, Guerini Studio, 2000.
- CORTESE C.G., Prefazione in R. Atkinson, *L'intervista narrativa: Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2002.
- CZARNIAWSKA B., *Narrare l'organizzazione: La costruzione dell'identità istituzionale*, trad. it., Torino, Edizione di comunità, 2000.
- DEMETRIO D., Il tritacarne inceppato, Prefazione a E. C. Cassani, A. Fontana, *L'autobiografia in azienda: Metodologie per la ricerca e l'attività formativa*, Milano, Guerini Studio, 2000.
- DEMETRIO D., *Ricordare a scuola: Fare memoria e didattica autobiografica*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- DEWEY J., *Esperienza e Educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- DEWEY J., *Esperienza e natura*, Milano, Mursia, 1990.
- MELUCCI A., Lo spazio della parola: Narrazione ed identità nella società complessa in M. Russo (a cura di), *Scrittura e narrazione: Le emergenze sociali nello spazio simbolico del linguaggio*, Milano, Unicopli, 1999.
- NAPOLETANI D., La narrazione analitica tra semiotica ed ermeneutica, il mentire come unica verità del "fare mente" in M. Russo (a cura di), *Scrittura e narrazione: Le emergenze sociali nello spazio simbolico del linguaggio*, Milano, Unicopli, 1999, p.198.
- SPALTRO E., Due possibili declinazioni della formazione/sviluppo: la bellezza e la doppia curva di vita, *Psicologia e lavoro*, 2004, vol. 33, fasc. 134, pp. 20-27.

La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico

Maura Striano, Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale

La narrazione è, come sottolinea Bruner, il primo dispositivo interpretativo e conoscitivo di cui l'uomo -in quanto soggetto socio-culturalmente situato- fa uso nella sua esperienza di vita (Bruner, 1988, 1992). Attraverso la narrazione l'uomo conferisce senso e significato al proprio esperire e delinea coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni e su queste basi costruisce forme di conoscenza che lo orientano nel suo agire. In effetti, le esperienze umane non rielaborate attraverso il pensiero narrativo non producono conoscenza funzionale al vivere in un contesto socio-culturale ma rimangono, invece, accadimenti ed eventi opachi, assolutamente non comprensibili all'interno di un universo di discorso e di senso in quanto, non sono interpretabili in riferimento agli stati intenzionali dei loro protagonisti, né tanto meno sono collocabili all'interno di un continuum che le renda parte viva e vitale di una storia (personale o collettiva che sia); restano quindi accadimenti ed eventi senza relazioni, privi di senso e di qualsivoglia significato sul piano culturale, personale, sociale e, di conseguenza, sono ineluttabilmente destinate all'oblio.

Attraverso il "pensiero narrativo" l'uomo realizza invece una complessa tessitura di accadimenti ed eventi utilizzando trame e orditi paralleli e complementari, mettendo in relazione esperienze, situazioni presenti, passate e future in forma di 'racconto', che le attualizza e le rende oggetto di possibili ipotesi interpretative e ricostruttive. La narrazione ha quindi una funzione epistemica: quella di innescare processi di: elaborazione, interpretazione, comprensione, rievocazione di esperienze, accadimenti, fatti; dando ad essi una forma che renda possibile:

- a) descriverli e raccontarli ad altri;
- b) tentare di spiegarli alla luce delle circostanze, delle intenzioni, delle aspettative di chi ne è protagonista;
- c) conferire loro senso e significato, collocandoli nel contesto di copioni, routine, repertori socio-culturalmente codificati.

Il dispositivo narrativo consente ai soggetti di ripensare le proprie esperienze e le proprie azioni ricostruendone il senso ed evidenziandone le possibili prospettive di sviluppo, portando alla luce le intenzioni, le motivazioni, le opzioni etiche e valoriali in esse implicate, inscrivendole all'interno di una

rete di significati culturalmente condivisi, riconoscendo ad esse continuità ed unità; ciascun continuum all'interno dell'esperienza di una persona che acquista un significato unitario è così riconoscibile come "unità narrativa" (Connelly, Clandinin, 1997, 2000) e viene a far parte di una sequenza/intreccio di unità connotata da una direzionalità e un senso. La narrazione costruisce e dipana sequenze esperenziali da accadimenti, eventi, situazioni cui conferisce unitarietà e ne trae elementi conoscitivi sulla base di specifici interessi euristici. In questo modo, viene ad assumere una propria e peculiare connotazione epistemologica, in quanto genera forme di conoscenza che rispondono a richieste di chiarificazione di senso e di significato in merito ad accadimenti, esperienze ed eventi intesi come fenomeni su cui si esercita un processo ermeneutico.

Il dispositivo narrativo risulta pertanto particolarmente efficace nella chiarificazione e comprensione di accadimenti, eventi, esperienze, situazioni umane connotate da forte intenzionalità e nella messa a fuoco di unità di analisi particolarmente complesse, in cui giocano un ruolo centrale i soggetti umani, le loro storie, le opzioni culturali, etiche, valoriali di cui sono portatori, le loro intenzioni, motivazioni, scelte e le relazioni intersoggettive che intessono sia su un piano cognitivo/culturale che su un piano affettivo/relazionale. Per questo motivo esso risulta estremamente funzionale alla comprensione delle diverse forme dell'agire umano (di cui l'agire educativo rappresenta una peculiare declinazione e specificazione) nonché alla comprensione delle diverse e differenti forme di conoscenza che ne scaturiscono. Non bisogna dimenticare, infatti, all'interno di un contesto socio-culturale *logos* e *praxis* che risultano di fatto inseparabili (Bruner, 1992). Vale a dire che tutte le forme di agire socio-culturalmente situate sono dotate di intenzionalità, senso, significato, sono razionalmente regolate ed intrise di rappresentazioni, teorie, visioni del mondo (spesso implicite) che ne orientano in qualche modo la direzione e lo sviluppo. Tutte le forme di agire umano -in quanto socio-culturalmente situate- sono, inoltre, sottoposte costantemente a processi decostruttivi e ricostruttivi, da cui scaturiscono nuovi e diversi elementi conoscitivi che andranno ad orientare l'agire futuro.

Queste premesse epistemologiche giustificano l'uso di un dispositivo narrativo nell'ambito di processi euristici che hanno per oggetto l'agire educativo e le forme di conoscenza (esplicita, pratica, tacita) che in esso sono in gioco. In quanto unità di analisi complessa, in cui sono profondamente implicati elementi di intenzionalità ma anche forme di conoscenza teorica e pratica, l'agire educativo si presta, infatti, ad essere agevolmente indagato attraverso un dispositivo narrativo all'interno di un quadro di ricerca